

Con la collaborazione di Eppi nasce a Bologna la Fabbrica italiana contadina

Educazione alimentare con Fico

Un parco ad hoc per affrontare una sfida prioritaria

L'educazione alimentare? «È la sfida del nostro tempo», secondo Andrea Segrè, docente di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna, nonché promotore del parco agroalimentare Fico (acronimo per Fabbrica italiana contadina). Iniziativa che coinvolge alcune Casse previdenziali fra cui l'Eppi, l'Ente dei periti industriali, professionisti che, dice il professore, pensando a quanto fanno già nell'impiantistica, o con le rinnovabili, rivestono «un ruolo fondamentale».

Domanda: Cos'è Fico Eatly World e com'è nata l'idea del progetto?

Risposta. Fico Eatly World Bologna nasce in ideale staffetta con l'Expo milanese, ma il progetto avrà carattere permanente: avevo concepito tre anni fa l'idea di un parco agroalimentare a presidio e valorizzazione delle eccellenze nazionali, con il Caab (Centro agroalimentare bolognese, ndr) abbiamo voluto condividerla con il sindaco, Virginio Merola. Il successivo coinvolgimento di Oscar Farinetti ci è sembrato consequenziale e perfettamente «in target», giacché alla base di Fico c'è l'obiettivo di offrire alla città, alla regione e direi

a tutta Italia un grande Expo dell'eccellenza agroalimentare, attraverso la ricostruzione delle principali filiere produttive, su un'area di oltre 80 mila metri quadrati. Fico sarà articolato in aree specifiche fra coltivazione, produzione, ristorazione, studio/ricerca/didattica e commercializzazione, rispetterà la natura e funzionerà grazie all'energia del sole, con energia verde a km zero, prodotta dal più grande impianto fotovoltaico in Europa installato sui tetti del Caab. L'enogastronomia italiana verrà rappresentata dalla genesi alla fruizione, in una sequenza di alta suggestione con orti e campi, stalle e acquari, officine di produzione, laboratori, banchi serviti, grocery, ristoranti.

D. Come s'inseriscono in questo percorso le Casse previdenziali?

R. Le Casse (oltre al Fondo Fedora partecipato dai periti industriali, partecipano gli agronomi, i periti agrari e agrotecnici, i veterinari, i medici, gli ingegneri e architetti) sono parte fondamentale di Fico, non solo sotto l'aspetto dell'investimento, che comunque rappresenta quasi la metà delle quote private raccolte dal fondo immobiliare chiuso parchi agroalimentari italiani, ma anche

dal punto di vista culturale e professionale. È noto che Fico ha, per così dire, anticipato le indicazioni governative che chiedono alle Casse di investire in progetti di economia reale. Fico è sostanzialmente questo.

D. Lei crede molto nel valore dell'educazione alimentare: quali direttrici di intervento si propone per gli itinerari divulgativi del parco?

R. Nella definizione dei progetti portanti di Fico legati alla formazione e divulgazione dell'agroalimentare, così come nell'azione che ci offriremo di avviare sul piano dell'educazione alimentare, privilegiando le giovani generazioni, linee guida importanti arriveranno dal Comitato scientifico del Fondo Pai, preposto alla gestione di Fico. Incidenza significativa avrà, quindi, l'apporto degli Enti di previdenza con i fondi investitori, come Fedora per l'Eppi: insieme, le Casse detengono il 45% delle quote del Fondo (con esclusione del conferimento immobiliare di Caab), per questo ci aspettiamo di poter lavorare insieme, e di poter garantire, con una forte campagna di sensibilizzazione, un valore aggiunto capace di coniugare educazione ed intrattenimento, coltura e cultura, storia e

futuro, salute e ambiente, per restituire al cibo il valore che merita. Anche sul piano economico: nel 2013, infatti, l'export agroalimentare è valso alla Penisola il record storico, toccando quota 33 miliardi di euro, entrata che il nostro Paese può, realisticamente, raddoppiare. E Fico darà un contributo importante per raggiungere tale obiettivo.

D. La buona volontà di recupero dello spreco, in Italia, è affidata per lo più ai privati, e manca una legge sul modello della recentissima normativa francese.

R. Prevenire è meglio che punire: non seguiamo quindi la disciplina francese che colpevolizza un anello della filiera alimentare (quello della distribuzione) che da 20 anni ha avviato progetti di recupero delle eccedenze. Ma è l'educazione alimentare la sfida del nostro tempo: la mia ultima pubblicazione, L'oro nel piatto (Einaudi 2015) è dedicata a questo tema. Il paradosso è che non siamo più in grado di riconoscere l'oro che abbiamo nel piatto e spendiamo più per calare di peso che non per mangiare, oppure adottiamo bambini che muoiono di fame, dall'altra parte del mondo, e intanto gettiamo ogni giorno chili e chili di cibo ancora buono.

Fondo immobiliare Fedora destinato all'investimento

Il Fondo immobiliare Fedora, partecipato dall'Eppi, ha investito nel progetto Fico Eatly World 5 milioni di euro, sottoscrivendo complessivamente 20 quote del Fondo Pai, «Parchi agroalimentari italiani». Esempio concreto a sostegno della crescita dell'economia reale ed in particolare dell'industria agroalimentare, settore trainante dell'economia italiana e con ottime opportunità di penetrazione dei mercati globali.

